

Cultura & SOCIETÀ

1866-2016 L'ANNIVERSARIO DEL PLEBISCITO

«Senza Venezia, identità d'Italia incompleta»

Mattarella: «Il Paese deve molto al patriottismo, all'industriosità e alla vocazione internazionale di queste genti»

Sulla scheda elettorale, una formula che non ammette alternative: il Plebiscito del 21 e 22 ottobre 1866 ratifica una cessione di fatto già avvenuta per via diplomatica. Oggi, a 150 anni di distanza, la questione veneta fa ancora discutere. Pubblichiamo di seguito questo intervento del Presidente della Repubblica, scritto per ricordare l'anniversario.

di SERGIO MATTARELLA

Il 22 ottobre 1866 fu scritta una pagina decisiva per l'unità d'Italia. Il plebiscito sancì l'ingresso di Venezia, delle province venete e friulane e di quella di Mantova nel Regno d'Italia, stringendo un patto costituzionale. A completare l'aspirazione risorgimentale mancavano ancora Roma e il territorio pontificio. Mancavano anche Trento e Trieste - le altre due Venezia - che divennero italiane solo dopo le sofferenze della Grande Guerra.

Senza Venezia e le Venezia, senza la loro storia e i loro popoli, il nostro profilo e la nostra identità sarebbero rimasti incompleti. Figure come i Martiri di Belfiore, Daniele Manin, Ippolito Nievo, Niccolò Tommaseo, rimangono indelebili. Il 1866 porta all'unificazione del Paese il senso di un processo storico non più reversibile. Per l'Italia e gli italiani, che finalmente si costituivano in Stato, rappresentò l'ingresso nella contemporaneità. Si riconnetteva una storia comune - nella diversità e originalità delle esperienze - e questo comune destino offriva nuove opportunità di crescita, di cultura, di emancipazione. Da italiani, i diversi popoli della penisola acquistano rinnovata dignità in Europa e nel mondo.

Il Paese intero deve molto alle genti di queste contrade - al loro patriottismo, alla loro industriosità, alla loro vocazione internazionale - e alle testimonianze delle civiltà di questi territori, al loro umanesimo. Grazie, a nome di tutti.

Dal canto loro le Venezia e Mantova hanno trovato, nell'Italia che hanno contribuito a far nascere, quelle conquiste di libertà che tutto il popolo attendeva, sancite infine, dopo la Liberazione, nell'ordinamento repubblicano, fondata sulle autonomie.

Teatro del lungo e sanguinoso conflitto della Prima guerra mondiale, questi territori hanno pagato un prezzo alto, che ha gravato sulle già dure condizioni di vita di tanta parte delle popolazioni, spingendo molti a scegliere, nella speranza di una vita migliore, la via dell'emigrazione, con un grande contributo allo sviluppo di Paesi lontani. È stata la stagione della Repubblica - con le sue regole democratiche, con la sua scuola che ha sconfitto l'analfabetismo e diffuso l'istruzione, con la solidarietà tra i territori, con le capacità



LA CRISI ECONOMICA

Abbiamo insegnamenti e valori a cui attingere se saremo uniti, anche con l'Europa, saremo forti

SGUARDO INTERNAZIONALE

Il mondo ammira la qualità italiana basata sull'essere il Paese di città d'arte, università e imprese

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante un incontro pubblico con gli amministratori locali

imprenditoriali che è riuscita a valorizzare - a permettere, in pochi lustri, a queste terre una crescita straordinaria. Le piccole e medie imprese in particolare e l'agricoltura di questi luoghi sono state protagoniste di un boom economico e sociale e sono diventate un modello, in un sistema di grandi eccellenze. Un esempio che ha restituito molto alla nostra collettività nazionale. Una lezione che ricorda il valore della fedeltà alla propria memoria, ai principi su cui si fonda la nostra civiltà, al diritto che ren-

de possibile il progresso e la libertà dei cittadini e delle formazioni sociali.

La vita di una comunità, attraverso - come quella delle persone, di ogni famiglia - vicende alterne, momenti di espansione e difficoltà.

La dura crisi economica che ci siamo trovati ad affrontare in questi anni ha aperto ferite e la situazione internazionale ci ha posto davanti a problemi inediti. Ciascuno deve saper fare la propria parte per affrontarli: interlocutori pubblici - Stato, Regioni, Comuni - e sog-

getti privati, collettivi e individuali.

Alle spalle abbiamo insegnamenti e valori a cui attingere: se saremo uniti, se saremo coesi anche con i nostri concittadini europei, saremo forti. Il tempo nuovo ci chiede capacità innovative, umanità e solidarietà; ci chiede di non deflettere dalla comprensione reciproca e dall'integrazione sociale, di ridurre le disuguaglianze che indeboliscono le stesse possibilità di progresso per tutti, di avere uno sguardo lungo e aperto su ciò che acca-

de intorno a noi. Dobbiamo saper far tesoro di ciò che ci unisce. Il mondo ammira la qualità italiana. Una qualità che si basa sull'essere, il nostro, il Paese delle mille città d'arte, delle molteplici università, dei mille mestieri e, al tempo stesso, di apprezzate imprese capaci di portare sui mercati internazionali il frutto del nostro lavoro e del nostro modo di operare. E tutto questo nel XXI secolo, quello della globalità, nel quale, anche per questo, contano proprio le radici.

Presidente della Repubblica

Ernesto Brunetta racconta la storia di quegli anni



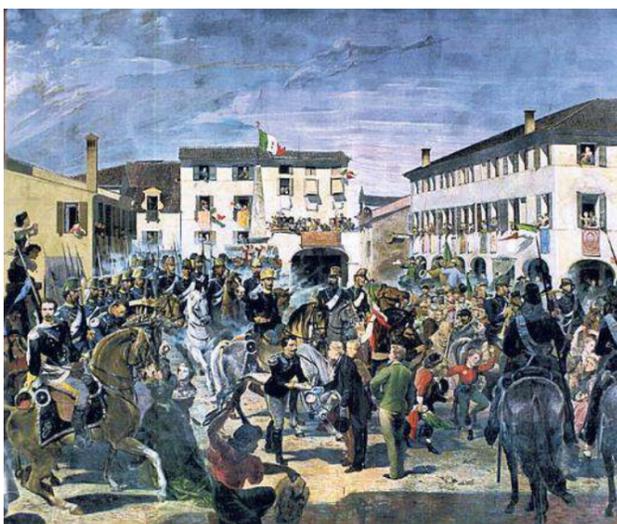
Da oggi in edicola con il giornale "1866 Il Veneto all'Italia e il Plebiscito a Venezia, Treviso, Padova", di Ernesto Brunetta, già docente di Storia contemporanea alla facoltà di Magistero dell'Università di Padova e presidente dell'Istituto, nonché socio onorario dell'Ateneo di Treviso. Il libro ripercorre le fasi storiche, a partire dagli anni '50 dell'Ottocento, che hanno portato al plebiscito. Il libro è in vendita a 9 euro più il prezzo del quotidiano.

di FRANCESCO JORI

Centocinquanta anni di Veneto italiano. È nei giorni di domenica 21 e lunedì 22 ottobre 1866 che la regione entra a far parte del Regno, attraverso un plebiscito: completando così l'unità del Paese maturata cinque anni prima, e alla quale peraltro mancano ancora Trento e Trieste (che arriveranno con la Grande Guerra del 1915-18), e la stessa Roma, all'epoca ancora papalina (diventerà italiana con il plebiscito del 2 ottobre 1870, dopo la presa del 20 settembre). Una svolta, quella veneta, verificatasi a seguito della terza guerra d'indipendenza, ma a seguito di un esito politico-diplomatico più che militare: con il trattato di Praga del 23 agosto 1866 l'Austria asburgica, sconfitta dalla Prussia, cede alla Francia i territori residui del Lombardo-Veneto, peraltro con l'intesa che Napoleone III li consegnasse a Vittorio Emanuele II, previa consultazione popolare.

Per dire il vero, il re d'Italia non gradisce affatto questa formula, che suona come una sorta di mancia territoriale via Parigi: Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio, lo spiega senza giri di parole al suo ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta, in una lettera del 4 settembre.

Un esito contestato da 150 anni malgrado il consenso inequivocabile



Vittorio Emanuele vorrebbe che il passaggio del Veneto avvenisse attraverso un esplicito trattato tra Roma e Vienna, senza transitare per la mediazione francese; salvo poi organizzare comunque un plebiscito, ma a cose fatte e non come clausola preventiva. Ma il trattato del 3 ottobre tra Italia e Austria sancisce la soluzione iniziale, riba-

dando che la regione verrà girata dalla Francia «sotto riserva delle popolazioni debitamente consultate». Quattro giorni più tardi il re indice il plebiscito (a suffragio universale maschile, sopra i 21 anni), con un testo così articolato: «Dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia sotto il Governo Monarchico costituzionale del Re Vittorio



Il manifesto con i risultati del voto del plebiscito e a sinistra l'ingresso delle truppe italiane a Pieve di Sacco dopo il voto

Emanuele II e de' suoi successori». Gli elettori devono scrivere un sì o un no. Votano poco meno di 650 mila persone delle sette province venete (più Udine, visto che all'epoca il Friuli non è ancora autonomo) e di Mantova; i sì sono il 99 per cento, solo 69 persone votano contro. Lo scrutinio si tiene il 27 ottobre a Venezia, a palazzo Ducale.

È un esito contestato nei decenni e fino a oggi da diverse componenti venetiste, che parlano esplicitamente di plebiscito truffa. Una tesi respinta da molti storici; tra le varie repliche, quella di Angelo Ventura sottolinea che si trattò di «un consenso massiccio e inequivocabile, il cui significato storico non può essere incrinato dalla consapevolezza che pur non dovettero mancare alcuni voti dati più per rassegnazione all'ineluttabile che per legittima convinzione». Ma al di là delle polemiche, che si spingono fino al presente, il punto nodale rimane il fatto di una preziosa occasione persa da subito: dare vita a una nazione, non solo ad uno Stato, capace di mettere mano alla pesante arretratezza economica e sociale del Paese, Veneto in prima fila, e alla vistosa debolezza e inefficienza della sua pubblica amministrazione. In una realtà composita come quella, il federalismo sarebbe stata la strada maestra. Invece, già pochi anni dopo prevalsero i difensori del centralismo. E da allora nessuno è più riuscito a scallarli dalle loro roccaforti. Se la storia avesse preso un'altra piega, con buona probabilità oggi nessuno o quasi, salvo gli irriducibili nostalgici, avrebbe più motivo di coltivare polemiche.